

OLTRE IL WORLD NO TOBACCO DAY

Azione coordinata contro il tabagismo e chiarezza sulle sigarette elettroniche

RICCARDO POLOSA

Il World no Tobacco Day, celebrato ogni anno il 31 maggio, rappresenta una sorta di capodanno per i ricercatori impegnati nella lotta contro il fumo. Si pensa sempre ai nuovi propositi, con la speranza di veicolare correttamente il messaggio più importante: se smetti, vivi.

Ogni anno, stime alla mano, ci sono 8 milioni di persone che muoiono per patologie fumo correlate. Numeri altissimi, che attestano la difficoltà ad abbandonare un vizio mortale. Eppure, puntualmente, le cifre rimangono stabili. E come ogni volta, nella prospettiva di indirizzare il lavoro, noi ricercatori ci chiediamo in che cosa stiamo sbagliando. Eppure un mea culpa, sebbene sempre necessario, non può rappresentare l'unica spiegazione sui numeri che inesorabilmente non subiscono un calo significativo.

La giornata mondiale antifumo è stata voluta fortemente dall'Oms nel lontano 1988 e ha rappresentato una forte presa di posizione nei confronti di una patologia mortale da sempre associata a comportamenti sociali replicabili. Nel corso degli anni, l'appello del fumo si è trasformato nella consapevolezza del proseguire in un comportamento nocivo per la salute. Le linee guida approvate per aiutare i fumatori nei loro percorsi di cessazione sono cambiate da quel lontano 1988, implementate sul seguire dei progressi della ricerca. E dunque come mai le sigarette elettroniche ancora non rientrano nei piani dell'Organizzazione Mondiale della Sanità?

L'ostracismo che i dispositivi a rischio ridotto subiscono da parte delle istituzioni faticano a trovare una spiegazione del tutto plausibile: vero che in alcuni stati più di altri, come negli Usa, la politica anti-tabagista restrittiva ha portato a demonizzare qualsiasi prodotto che sia riconducibile all'industria del tabacco. Un approccio che, sebbene rappresenti una presa di posizione giusta, non si traduce in una altrettanto efficace politica antifumo. E sì che gli americani non sono nuovi a politiche proibizioniste fallimentari. Vietando i prodotti del tabacco in qualunque forma, si vieta la circolazione di alternative molto meno dannose, mentre le sigarette convenzionali continuano a rimanere

in vendita.

Il paradosso è che stiamo combattendo la stessa guerra su più fronti: uno, comune, di lotta al fumo e il secondo su un fronte fratricida. Perché ad oggi, l'unico vincitore nella diatriba rimane proprio il fumo.

Un problema non solo americano: recentemente il parere finale dello Scheer ha lasciato stupefatti molti colleghi. Non solo sono state ignorate le prove scientifiche che ormai a profusione attestano la relativa dannosità dei prodotti a rischio ridotto, ma si ignorano totalmente i principi di condivisione e ascolto, promuovendo un parere sulle sigarette elettroniche assoluto e non comparativo con strumenti molto più dannosi come le sigarette convenzionali.

Quest'anno abbiamo vissuto una situazione stressante e difficile, ma che ha per la prima volta posto l'accento sulla necessità che le scelte e le politiche sanitarie siano parte integrante del tessuto organizzativo e decisionale dei nostri governi. Un'occasione per redimere anni di disinformazione sulle sigarette elettroniche eppure, nemmeno questa volta gli organi istituzionali che dovrebbero essere contenti di colmare una disparità sanitaria a livello europeo, agiscono.

E così la Brexit, invece che politica, diventa sanitaria: accanto a Paesi come l'Italia, dove nelle prime fasi della pandemia si era addirittura arrivati a chiudere i vape shop, abbiamo Stati come l'Inghilterra dove, nei prossimi mesi, partirà uno studio su soggetti fumatori che accedono al pronto soccorso dei maggiori centri ospedalieri inglesi, e a cui verrà garantito un kit gratuito per il vaping. La nostra mission è arrivare a dissuadere chi non è un fumatore dall'iniziare o dal proseguire su una strada pericolosa. Perché gli effetti del fumo di oggi li valuteremo tra qualche decennio: agire oggi significa invertire la rotta nei prossimi decenni. Le scelte che oggi compiamo avranno un risvolto positivo in futuro: ebbene, per questo nuovo capodanno di noi ricercatori impegnati nella lotta contro il fumo, mi auguro che attraverso una stretta collaborazione internazionale, si possano trasmettere i giusti risultati della ricerca e approntare un cambiamento significativo al mondo della riduzione del danno fumo correlato.



Riccardo Polosa, esperto internazionale di tabagismo, è fondatore del Centro di Ricerca per la Riduzione del Danno da Fumo (CoEHAR) dell'Università di Catania



Approccio scientifico e non ideologico sui danni ridotti del vaping

